

Impianti italiani per le ceramiche asiatiche

Nel segno del «5» accordo da 900 miliardi tra la coop Sacmi e società cinese

DALL'INVIATO

IMOLA. In pochissimi anni la Cina è diventata il maggior produttore mondiale di ceramica con quasi 900 milioni di metri quadrati di piastrelle. Grazie soprattutto alla tecnologia italiana. Che ha nella Sacmi il numero uno nell'impianistica del settore. Che ieri ha sottoscritto un accordo del valore di quasi 900 miliardi di lire con la Cina. Un accordo contrassegnato dal numero «5», al quale evidentemente i cinesi attribuiscono un significato beneaugurante: 500 milioni di dollari e infatti l'entità dell'intesa; 5 sono gli impianti chiavi in mano forniti da Sacmi; 5 gli anni di durata del contratto. In più la firma è avvenuta nel giorno 5 del quinto mese dell'anno.

Cabala a parte, l'affare è di quelli importanti. Da parte cinese è stato sottoscritto da Hong Kong China Wealth Group International Ltd, una grossa conglomerata che opera nel settore dei materiali per l'edilizia. Il presidente della società Lam Chung Yun, ha ricordato che la Cina Wealth intende elevare la qualità della produzione ceramica in Cina e per farlo necessita di tecnologie e impianti avanzati. La scelta dunque non poteva che cadere su Sacmi. «È la ditta migliore del mondo nel settore», ha sottolineato Lam Chung.

Oltre alla fornitura delle linee di produzione, la parte più importante dell'accordo prevede che la China Wealth distribuisca presse per ceramica. «L'intesa ci permetterà di aumentare la nostra penetrazione e la nostra quota in un paese che è oggi, per dimensione e popolazione, il più importante mercato mondiale», ha detto il presidente di Sacmi, Lotretto Sullati. La Cina non è certo un mercato nuovo per il gruppo industriale imolese. I primi veri affari risalgono all'inizio degli anni Novanta, cresciuti fino a rappresentare nel '93, con oltre 100 milioni di dollari, un quarto dell'export della Sacmi. E anche dopo il calo dell'ultimo triennio, la Cina resta il principale paese di destinazione dei prodotti Sacmi. Che guarda soprattutto alle enormi potenzialità dell'immenso paese asiatico, potenzialità solo ora esplostate anche da altre imprese italiane e straniere. Non a caso, ha ricordato il direttore generale Giulio Cicognani, Sacmi è presente in Cina con ben due joint-venture e tre società

commerciali. Per la parte finanziaria, l'accordo gode dell'assistenza di un organismo centrale di emanazione della Bank of China e, per l'Italia, della Comit.

L'intesa firmata ieri, alla presenza di numerose autorità italiane e cinesi, non fa che confermare il rilievo assunto da una impresa come la Sacmi nel panorama economico italiano, entrata ormai nel top dell'annuale rapporto R&S di Mediobanca.

L'originalità sta nel fatto che Sacmi è una cooperativa, fondata nel 1919 da nove operai disoccupati, appena tornati dal fronte della Prima guerra mondiale. Il decollo avviene nel secondo dopoguerra, con la costruzione delle presse per la Cooperativa ceramica di Imola e delle macchine speciali per frabbricare tappeti corona. Il secondo balzo è in contemporanea con l'affermarsi dell'Italia come primo produttore al mondo di piastrelle in ceramica. Sacmi si specializza e inizia a esportare tecnologia. Oggi è un vero e proprio gruppo, fortemente internazionalizzato, che controlla 32 società, di cui 17 all'estero in 14 paesi. «India, Turchia, Spagna, oltre naturalmente alla Cina, sono i mercati ai quali guardiamo per il nostro sviluppo» ci ha spiegato Valentino Pischedda, vicedirettore generale. Sacmi guarda anche alla diversificazione produttiva (oggi limitata al 10 del fatturato), in particolare nel settore del packaging e della produzione di stoviglie. In questo campo ha effettuato recentemente alcune acquisizioni in Italia e in Germania. «Siamo alla ricerca di occasioni» ha confermato Pischedda. Nel 1996 il fatturato consolidato è stato di 1.050 miliardi, di cui l'87 per cento di export, con un cash flow di quasi 130 miliardi, pari al 12,1% del fatturato.

Il giro d'affari della capogruppo è stato di 920 miliardi con un utile netto di 72 miliardi, che essendo per la grandissima parte indivisibile, va a incrementare il già cospicuo patrimonio della società: oggi superiore ai settecento miliardi. Gli addetti sono più di 1400 in tutto il gruppo, mentre i soci sono meno di trecento. Si tratta di un club per certi versi un po' esclusivo, anche perché il valore della quota sociale è calcolato in circa 120 milioni.

Walter Dondi

Soppressa la norma sui licenziamenti collettivi, il provvedimento tornerà al Senato

Pacchetto lavoro, rush finale Verso un'intesa alla Camera

Forse non sarà necessario ricorrere al voto di fiducia. Forza Italia mantiene solo 22 emendamenti, tra cui quello sulla detassazione per le imprese «interinali» al Sud. Ulivo, Lombardi si dissocia.

LA MAPPA DEL BENESSERE

Prodotto interno lordo pro capite per regioni (valori a prezzi correnti in milioni di lire)

Regioni	1980	1990	1995
Piemonte	8,1	26,4	33,5
Valle D'Aosta	9,0	29,9	37,3
Lombardia	8,9	29,8	37,6
Trentino Alto Adige	8,1	27,8	35,8
Veneto	7,5	26,1	34,2
Friuli Venezia Giulia	7,8	26,7	34,6
Liguria	7,7	26,0	34,0
Emilia Romagna	8,9	28,7	36,7
Toscana	7,5	24,3	31,3
Umbria	6,9	21,6	27,7
Marche	7,4	23,5	29,7
Lazio	7,0	25,4	33,6
Abruzzo	5,8	20,1	25,5
Molise	4,9	16,9	21,9
Campania	4,5	15,2	19,1
Puglia	5,0	16,0	20,3
Basilicata	4,6	13,9	18,5
Calabria	3,9	12,7	16,8
Sicilia	4,5	15,0	19,3
Sardegna	4,9	16,8	21,3

P&G Infograph

Nel '95 la crescita del Pil è stata del 4,5%

È del Veneto il record della crescita più intensa

ROMA. È il Veneto la regione dove la crescita economica è più intensa. Ai primi posti per aumento del Pil (prodotto interno lordo) la seguono Piemonte e Friuli Venezia Giulia, tutte con incrementi annui superiori al 4%. I ritmi di crescita più bassi sono quelli di Sardegna e Basilicata, che non arrivano all'1%.

A tracciare la mappa della dinamica economica è uno studio dell'Istituto Tagliacarne e del «Sole-24 Ore», che analizza la crescita del Pil nel '95 nelle varie regioni. A fronte di una media nazionale del 2,9%, il prodotto interno lordo del Veneto è aumentato del 4,5%, quello del Piemonte del 4,2% e quello del Friuli del 4,1%. Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna e Marche mettono tutte a segno incrementi compresi tra il 3,8 e il 3,2%. Una serie di dati che confermano due tendenze in corso già da alcuni anni: il «miracolo economico» del nord-est e la spinta della «dorsale adriatica».

L'economia frena man mano che

si scende a sud. C'è il 2,9% di aumento del Pil di Toscana e Umbria e il 2,1% del Lazio, ma anche il 2,6% della Calabria, «circondata» da regioni attestate sotto il 2%, per arrivare allo 0,9% della Basilicata e allo 0,7% della Sardegna. In Basilicata c'è però il segnale positivo di una crescita dell'8,6% degli investimenti, inferiore al 12% del centro-nord, ma migliore del 7% del Mezzogiorno. Le regioni più ricche sono Lombardia, 37,6 milioni a testa, e Valle d'Aosta, 37,3. Quella più povera la Calabria, con 16,8 milioni.

«Nel Veneto c'è una grande abbondanza e capacità imprenditoriale», ha detto, commentando questi dati, il ministro dei Lavori pubblici Paolo Costa - una risorsa scarsa in giro per il mondo e che invece ha una grandissima concentrazione in questa regione». Costa ha richiamato la caratteristica di una regione «che ha saputo crearsi la flessibilità del lavoro da sola», ha saputo cioè inventare il lavoro «in mancanza di flessibilità di chi dava il lavoro».

ROMA. Gli orologi possono cominciare a ticchettare: presto, tra poche settimane, anche in Italia potrà fare la sua comparsa quella nuova forma di lavoro che va sotto il nome di «interinale». Un lavoro a tempo, in affitto, prestato in aziende diverse, regolamentato all'interno di precisi vincoli ma anche ultima frontiera della tanto declamata sfida ad una flessibilità contrattata.

I tempi per l'approvazione del disegno di legge che introdurrà anche da noi il lavoro interinale - noto come «pacchetto Treu» - si stanno infatti stringendo. Già passato in prima lettura al Senato, il disegno di legge si appresta ad andare in aula a Montecitorio giovedì prossimo. E anche se sarà comunque necessario un nuovo voto a Palazzo Madama, il provvedimento vive in queste ore la parte decisiva della sua storia.

Sarà il presidente della commissione Lavoro della Camera Renzo Innocenti, come relatore, a portare nell'emiciclo, giovedì mattina, il risultato della travagliata discussione che si è svolta in questi mesi tra le forze politiche, tra una crisi albanese, un voto amministrativo e un paio di ricorsi alla fiducia da parte del governo. E proprio tra oggi e domani tutto questo lavoro dovrà tradursi in una sintesi di maggioranza e che oltretutto consenta di evitare exploit ostruzionistici dell'ultimo minuto. Ancora ieri il ministro del Lavoro Tiziano Treu non ha escluso il ricorso alla fiducia anche su questo provvedimento.

«Vedremo», ha sentenziato, parlando da Urbino. O meglio: «Se possibile vorremmo fare senza, trovare un'intesa anche con l'opposizione, se poi non fosse possibile...». La capogruppo della Sinistra democratica in commissione, Elena Cordoni, nutre però più di una speranza sul fatto che della fiducia non ci sia bisogno. E che Lega Nord e Polo mantengano propositi non belligeranti sulle loro centinaia di emendamenti presentati. Quanto a Rifondazione comunista, oggi alle 14,30 è prevista una riunione di maggioranza per concordare unitariamente gli ultimi ritocchi.

Ieri Innocenti ha già presentato ufficialmente a nome del governo un emendamento che sopprime l'articolo 20 sui licenziamenti collettivi, strenuamente difeso da Rifondazione e pomo della discordia. Si rimanda così l'intera materia ad un successivo decreto delegato che avrà il compito

tra l'altro di dare attuazione ad una direttiva comunitaria. E si sa che Rifondazione ribadirà la sua contrarietà votando contro l'emendamento soppressivo. Mentre il popolare Giancarlo Lombardi si è dissociato ieri dall'Ulivo unendo il suo voto a quelli di Forza Italia su un emendamento che andava nel senso opposto, cioè di eliminazione di un vincolo per le aziende prestatrici di lavoro in affitto.

Ma tutto ciò non dovrebbe creare problemi alla maggioranza. Rifondazione ha comunque strappato l'esplicito riferimento alla creazione di 100 mila posti lavoro per i giovani tra le misure per l'occupazione e il mantenimento di forti penalizzazioni per le aziende che non rispettano che prolungano indebitamente il lavoro temporaneo.

Frattanto il ministro Treu ha invitato il Polo ad un atteggiamento più collaborativo sul pacchetto occupazione, invito che non è piaciuto a Stefania Prestigiacomo di Fi. «Abbiamo un atteggiamento costruttivo e non c'è bisogno di ricordarci che la disoccupazione è il problema prioritario del Paese - protesta la portavoce - Certo che il testo del Senato era troppo vincolistico e vogliamo delle modifiche». Degli emendamenti del centro-destra, in caso di accordo, ne dovrebbero restare in piedi solo 22. Tra questi uno è giudicato «particolarmente qualificante»: sulla detassazione al 25% per le imprese dell'interinale che occupano giovani sotto i 35 anni nel Sud. E la sottosegretaria Elena Montecchi ha chiesto perciò una verifica di fattibilità al ministero delle Finanze. Due sono però i nodi da sciogliere tra oggi e domani: la quota del monte salari che le aziende debbono riservare alla formazione professionale dei lavoratori ad interim (quota che in ogni caso non andrà a «spalmarsi» nel fondo generale) e il numero di regioni in cui dovrà essere attiva l'azienda prestatrice di lavoro interinale. Trovata l'intesa su questi due punti, l'unica nota ostruzionistica resterebbe quella di Mara Malavenda, deputata del gruppo misto ancorata allo Siai-cobas. Vorrebbe presentare in aula altri 1.800 emendamenti oltre ai 2.000 già annunciati. Ma tra una settimana, quando si passerà al voto, è previsto il contingentamento dei tempi.

Rachele Gonnelli

Alfa Romeo Per Arese oggi via al confronto

Via al confronto sul futuro dell'Alfa Romeo. Oggi alle 17.30, al ministero del Lavoro, Fiom, Fim, Uilm torneranno ad incontrarsi con la Fiat. Con un obiettivo, garantire i destini occupazionali ed industriali degli stabilimenti di Arese e di Pomigliano d'Arco. Ad Arese, in particolare, il 27 giugno cesserà la produzione della «164». E per i circa 1.500 lavoratori impegnati su quella linea - attualmente in contratto di solidarietà (una settimana di lavoro ogni sei) - il rischio è di restare definitivamente tagliati fuori dal ciclo produttivo. Ad Arese attualmente lavorano più di 5.500 persone impegnate - oltre che sulla «164» - nella produzione delle sportive della casa del biscione e dei motori a sei cilindri di nuova concezione, nella

progettazione e nel centro stile. Gli accordi del '94 prevedevano impegni del governo e della stessa Fiat per il rilancio e la industrializzazione di Arese. In particolare, ricorda il segretario nazionale Uilm, Roberto Di Maulo, il governo si era impegnato a realizzare investimenti per oltre 150 miliardi finalizzati alla progettazione e alla costruzione di un auto a bassa emissione di inquinanti che avrebbero dato occupazione a centinaia di addetti. Altri avrebbero trovato occupazione grazie all'attivazione del consorzio per la reindustrializzazione. Ma per ora entrambi gli impegni sono rimasti sulla carta. E proprio il loro rispetto sarà al centro dell'incontro di oggi. «Vogliamo che tutti i lavoratori - afferma il numero due della Fiom nazionale, Cesare Damiano - abbiano una collocazione condivisa». Il confronto si trasferirà giovedì, per il secondo round, al ministero del Bilancio.

A.F.

72-73 MILLENOVECENTO

LO STORICO COMPROMESSO DI BERLINGUER È FELTRINELLI L'UOMO MORTO SUL TRALICCIO TRE REVOLVERATE AL COMMISSARIO CALABRESI



L'ITALIA DICE SÌ AL DIVORZIO BRESCIA, BOMBA NERA SULLA FOLLA PASOLINI ASSASSINATO ALL'IDROSCALO

74-75 MILLENOVECENTO

Giovedì 8 e venerdì 9 maggio in regalo i nuovi fascicoli della collana
Gli Anni della Prima Repubblica a cura di Gianni Rocca.

l'Unità